



sulle spalle di giganti

storie cristiane del nostro tempo

a cura di MARCO VERGOTTINI

Giovanni Nervo *La rivoluzione della carità*

L’8 dicembre 1965 si chiudeva il concilio Vaticano II e iniziava il cammino di riforma postconciliare, che chiedeva tre nuovi strumenti: un nuovo *Messale*, un nuovo *Catechismo*, un nuovo *organismo di carità*. In Italia, del 1970 è la prima edizione del *Messale romano*, detto anche di Paolo VI; nel 1970 usciva anche il *Documento base per la catechesi*; nel 1971 veniva approvato lo statuto di Caritas italiana. Tra il 1970 e il 1971 si completano gli strumenti fondamentali per una riforma conciliare della Chiesa italiana.

Più che una semplice riforma, la nascita di Caritas italiana fu una vera e propria «rivoluzione della carità» voluta da Paolo VI: andava a liquidare l’organismo della Pontificia opera assistenza (POA) che aveva una rete di Opere diocesane assistenza (ODA) in tutte le diocesi italiane, con un esercito di oltre mezzo milione di operatori sociali. Per questa «rivoluzione» Paolo VI si affidò, probabilmente consigliato dal sostituto alla Segreteria di stato mons. Giovanni Benelli, a un prete padovano, don Giovanni Nervo, coadiuvato da mons. Carlo Muratori e da mons. Giulio Solmi.

A cinquant’anni dalla nascita di Caritas italiana, se non è ancora facile fare un bilancio storico-pastorale di questo nuovo organismo pastorale – voluto da Paolo VI e istituito dal card. Poma, presidente della CEI, con decreto del 2 luglio 1971 –, è certamente più facile delineare il grande contributo che diede don Giovanni Nervo (1918-2013), primo presidente (1971-1976) dell’organismo pastorale della Chiesa italiana, di cui poi fu vicepresidente e direttore fino al 1986.

Mons. Nervo lavorò instancabilmente in Caritas italiana per 15 anni, a servizio delle Chiese in Italia per costruire un passaggio da una carità legata alla gestione di opere per i più poveri, alla carità come ricerca della giustizia, come tutela dei diritti, come forma della testimonianza cristiana a cui educare ogni cristiano e ogni comunità a partire non solo dalle parole, ma anche dai «servizi segno», valorizzando e coordinando ogni esperienza caritativa. Mons. Nervo amava definire la carità – e lo ripeté in un’intervista a *L’Osservatore romano* il 13 dicembre 2008 – «l’ottavo sacramento».

Nel 1975 si tiene a Napoli il Convegno nazionale «Volontariato e promozione umana», promosso da Caritas italiana: è l’avvio di una riflessione che porta a una sem-

pre più incisiva rilevanza del volontariato nella società italiana. Mons. Nervo ne è protagonista, insieme a Luciano Tavazza, altra figura fondamentale nella storia del volontariato italiano. Nasce un gruppo di lavoro e riflessione composto anche da Tillo Nocera, Vodia Cremoncini, Maurizio Giordano, Maria Teresa Tavassi, Mimmo De Simone, don Giacomo Panizza, don Pippo Insana e don Italo Calabrò.

Gratuità e cittadinanza: il volontariato nella Chiesa

Mons. Nervo vedeva il volontariato non tanto come forma d’assistenza, quanto come forma d’educazione alla solidarietà, alla cittadinanza attiva e generativa di nuove e pari opportunità, di nuovi servizi, di un nuovo impegno ecclesiale, sociale e politico. Al tempo stesso, alla luce del principio della sussidiarietà, riteneva importante considerare il mondo del volontariato una risorsa prioritaria per la costruzione di un piano territoriale e di una rete di servizi alla persona sul territorio.

Il suo impegno sarà fondamentale per arrivare alla prima legge quadro sul volontariato in Italia (Legge n. 266 del 1991) – oggi abrogata dalla nuova Legge sul Terzo settore – e anche alla nuova legge quadro sull’assistenza (Legge n. 328 del 2000).

Il motore di questo percorso di volontariato sarà delineato dal volume di Caritas italiana, *Una carta d’identità del volontariato. Materiali e percorsi per la ricerca e la formazione* (2000), a cui seguirà il volume di mons. Nervo, *La carta di identità del cristiano* (2001), dove si ricorda che le beatitudini evangeliche chiedono d’essere riascoltate e riattualizzate in ogni stagione della storia della Chiesa.

Di fronte al dibattito su una riforma della legge del volontariato, che rischiava di indebolire uno dei principi fondanti, cioè la gratuità, mons. Nervo scrive alcune riflessioni, non prive di qualche preoccupazione, che aiutano a guardare il futuro del volontariato e condensate nel volume *Ha un futuro il volontariato?* (2007).

L’evoluzione del volontariato verso la cooperazione sociale, l’impresa sociale, l’economia sociale – scrive mons. Nervo – ha certamente aspetti positivi, avendo generato decine di posti di lavoro e dato vita a una fitta rete di servizi sociali. Tutto questo mondo, che oggi è definito

Terzo settore, corre però il rischio di perdere per strada i valori di solidarietà e condivisione con cui era partito.

La sfida che si presenta al volontariato oggi, scrive Nervo, è quella di aiutare il *no-profit*, il mondo delle ONLUS a conservare l'anima di servizio, la scelta degli ultimi, la ricerca e la tutela della giustizia sociale da cui è nato. Nel 2020 Padova è stata proclamata la capitale europea del volontariato e ha voluto ricordare, nella nuova stesura della *Carta dei valori del volontariato*, il suo prete e maestro Giovanni Nervo.

Ripartire dagli ultimi: la scelta preferenziale per i poveri

L'opzione preferenziale per i poveri è al centro dello statuto di Caritas italiana e sarà anche la scelta preferenziale di mons. Nervo. Una scelta maturata dal proemio della costituzione conciliare *Gaudium et spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (n. 1; EV1/1319).

Perché fosse una scelta di Chiesa e non delegata, mons. Nervo viaggiò in tutta Italia, incontrò i vescovi per favorire la nascita della Caritas diocesana, organismo per educare alla carità, perché «tutti fossero responsabili di tutti»: nel 1974 al terzo Convegno nazionale sono già 170 i rappresentanti delle Caritas diocesane.

Mons. Nervo cercò di radicare questa scelta nella liturgia (con le iniziative dell'Avvento di fraternità e della Quaresima di carità), nell'attenzione alle nuove povertà, promuovendo con fatica nelle diocesi, dopo il Convegno ecclesiale di Loreto (1985), «l'Osservatorio delle povertà e risorse», nel segnalare il nuovo fenomeno dell'immigrazione, nel dare cittadinanza ai malati di mente e ai detenuti.

Lo sguardo ai poveri e alle povertà porterà da subito, come indicava lo statuto, a coniugare carità e giustizia. Molto significativo, a tale proposito, è un passaggio della relazione di Nervo al secondo Convegno nazionale di Caritas italiana, tenuto a Roma dal 25 al 27 settembre 1973.

Nella sua relazione sul tema dell'animazione della carità in diocesi e in parrocchia, Nervo afferma: «Noi non potremmo accettare 10.000 lire per i poveri e lasciare in un'erronea tranquillità la coscienza di un cristiano che sappiamo ricavare il suo denaro in ben altra misura da evasioni fiscali nel commercio, o dallo sfruttamento dei dipendenti, o dalle parcelle professionali esose, o da speculazioni edilizie, senza tentare, in modo prudente e rispettoso ma efficace, di mettere in crisi la sua coscienza; non possiamo limitarci a pagare la pensione a un giovane studente povero, senza denunciare lo strozzinaggio e l'usura moderna di chi fa pagare alle stelle il fitto di stanze o di miniappartamenti agli studenti e senza promuovere o appoggiare un'azione concordata per sollecitare le pubbliche autorità a costruire alloggi a equo affitto per giovani e operai» (CARITAS ITALIANA, *Convocati dall'amore di*

Cristo. 30 convegni nazionali delle Caritas diocesane. 1972-2005).

Dallo sguardo sui poveri vicini mons. Nervo abituò la Chiesa a un costante sguardo alle povertà nel territorio – scelta fatta propria dalla Chiesa italiana nel documento *La Chiesa italiana e le prospettive del paese* (1981) – e al rinnovamento dei servizi, a un nuovo *welfare*, in un dialogo costante con il territorio. «Se la Chiesa ama il mondo, la parrocchia non può disinteressarsi del mondo in cui la società civile provvede ai servizi sociali e del trattamento che vi hanno i poveri», affermava Nervo nella relazione al secondo Convegno della Caritas del 1973.

E qui si aprono molti interrogativi: la parrocchia s'interessa dei servizi sociali presenti nella zona in cui vive? O della loro assenza? Esistono forme di concorrenza o di rivalità fra le opere della parrocchia e quelle civili? L'azione pastorale della parrocchia tende a formare i propri membri che operano nelle istituzioni civili perché compiano con competenza e cristiana carità il loro ufficio?

Sono interrogativi validi allora come oggi e che giustificano l'impegno profondo che mons. Nervo dedicò in tutta la sua vita, prima con la Scuola dei servizi sociali dell'ONARMO, poi in Caritas italiana e nella Fondazione Zancan nella formazione dei quadri sociali e anche con una rinnovata attenzione alla formazione sociale e politica, seguendo e sostenendo l'impegno del card. Carlo Maria Martini (1927-2012) – che lo inviterà a tenere una relazione sul tema «Educare alla carità» al Convegno della Chiesa ambrosiana ad Assago «Farsi prossimo» del 1986 –, di Bartolomeo Sorge (1929-2020) e di padre Ennio Pintacuda (1933-2005).

Frutto maturo di questo impegno per la formazione sociale e politica è il volume del 2010, dal titolo *Formazione politica. Appunti per una formazione sociale e politica*, dove mons. Nervo presenta e analizza una serie di temi di grande attualità per la formazione dei giovani che potranno costituire la nuova classe politica: i cristiani e l'impegno politico, il bene comune e la giustificazione della politica, il rapporto fra politica, moralità e legalità, le radici cristiane della politica nella *Rerum novarum* e nella *Centesimus annus*, la laicità dello stato, l'etica pubblica.

Prossimità nelle emergenze

Primo banco di prova per la Caritas italiana fu il terremoto del Friuli del maggio 1976, quando la Caritas promosse i gemellaggi di volontari di 80 diocesi del Nord e del Sud per sostenere la popolazione, metodo innovativo adottato da quel momento dalla Caritas italiana in tutte le emergenze nazionali e internazionali.

Parlando del terremoto del Friuli, mons. Nervo disse in un'intervista a *L'Osservatore romano* il 13 dicembre 2008: «Proponevamo alle diocesi e alle Caritas diocesane che ciascuna si facesse carico di un paese gravemente colpito, non tanto per mandare soldi o altri aiuti, ma perché a rotazione un gruppo di volontari andasse a vivere con loro, per condividere le loro difficoltà. Risposero circa 80 diocesi: fu un'esperienza splendida di comunione umana ed ecclesia-

le. Ricordo quando accompagnai il direttore della Caritas di Pavia a Braulins, un paesino completamente distrutto: chiese al sindaco di che cosa avessero bisogno. Il giovane sindaco ci pensò un po' e poi disse: "Che facciate coraggio a questa gente". Così alcuni volontari posero la tenda lì e rimasero con loro. È la carità che si fa condivisione».

L'emergenza chiedeva non solo aiuti, ma prossimità, condivisione, segni concreti di una comunione ecclesiale: e questo sarà lo stile in ogni emergenza nazionale, nelle quali ai gemellaggi si unì l'impegno concreto da subito di costruire nei paesi terremotati «centri di comunità» per tenere unita la popolazione.

Uno sguardo al mondo dentro e fuori casa

Mons. Nervo ha saputo guardare al mondo, attraverso la cooperazione allo sviluppo, così come indicato da Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio*. In questo senso darà vita all'area internazionale di Caritas italiana che seguirà la vita dei paesi più poveri del mondo, per condividere le sofferenze di una guerra, il dramma della salute non curata, l'alfabetizzazione, la promozione delle donne, la tutela dei minori. Lo sguardo al mondo lo porterà a curare particolarmente l'educazione alla mondialità e a promuovere soprattutto micro e non macro progetti nei paesi in via di sviluppo, con l'ufficio Terzo mondo prima e l'area internazionale poi di Caritas italiana: i primi progetti saranno per il Vietnam e il Sahel.

Dallo sguardo fuori casa nascerà anche l'attenzione all'accoglienza degli immigrati, che a partire dalla metà degli anni Settanta iniziano a essere una presenza significativa, come pure ai rifugiati, come avvenne con il «corridoio umanitario» realizzato con il governo italiano da Caritas italiana, per accogliere nelle parrocchie italiane negli anni 1980-1981 oltre 3.000 uomini, donne e bambini in fuga dal Vietnam e dalla Cambogia.

L'obiezione di coscienza alle armi: per una cultura della pace

Nel 1976 si tenne a Roma, in una situazione non facile per la morte improvvisa del segretario della CEI mons. Enrico Bartoletti, il primo Convegno ecclesiale della Chiesa italiana su «Evangelizzazione e promozione umana», a cui partecipò intensamente mons. Nervo e nel quale venne condivisa la decisione assunta dalla Presidenza della CEI, il 30 giugno 1976, di curare la formazione e il servizio degli obiettori di coscienza anche nelle strutture sociali cattoliche e di avviare un servizio civile per le donne. Nelle conclusioni del Convegno, padre Bartolomeo Sorge confermerà l'impegno della Chiesa italiana «di promuovere il servizio civile sostitutivo di quello militare come scelta esemplare e preferenziale dei cattolici italiani».

L'anno successivo Caritas italiana, su indicazione della CEI, firmò il 10 giugno la convenzione con il Ministero della difesa per curare la formazione e il servizio nei propri centri, con anche la possibilità di un tirocinio della vita comunitaria, di una esperienza di fraternità giovanile. Agli inizi degli anni Ottanta partì in Caritas italiana l'esperien-



za dell'anno di volontariato sociale anche per le donne (AVS), che nel corso di oltre 20 anni fu scelta da quasi 3.000 giovani.

Quando nel 2005 venne sospesa la leva, nelle Caritas diocesane in Italia avevano prestato servizio civile quasi 100.000 obiettori. L'esperienza dell'obiezione di coscienza continuò poi in Caritas italiana nella forma del servizio civile in Italia e all'estero.

La spiritualità del buon samaritano

«Solo con una profonda spiritualità la Caritas può continuare a cogliere i segni dei tempi ed essere profezia», diceva mons. Nervo in un'intervista al giornalista Paolo Lambruschi nel 2011, a 40 anni dalla nascita di Caritas italiana. È la spiritualità del buon samaritano, ricordata da Paolo VI nel discorso conclusivo del Concilio. È la spiritualità del buon samaritano richiamata da papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*. È la spiritualità della prossimità, della condivisione, del prendersi cura, della fraternità di cui mons. Nervo fu educatore e testimone, riassunta anche nel suo libro, quasi un testamento spirituale, *Dio Padre voi tutti fratelli*.

✠ Gian Carlo Perego,
arcivescovo di Ferrara-Comacchio

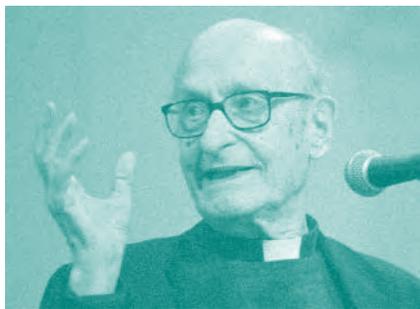
La vita in breve

Giovanni Nervo nasce povero e profugo nel Iodigiano, a motivo della Prima guerra mondiale che aveva vista sfollata la sua famiglia vicentina, il 13 dicembre 1918, a Casalpusterlengo. Rientrato in paese, entra in seminario a Padova e viene ordinato prete nel 1941, nel pieno della Seconda guerra mondiale. A don Giovanni il vescovo chiede l'assistenza agli studenti del Collegio vescovile di Padova, condivisa con l'esperienza nella Resistenza, «che mi ha dato, o Signore, il senso, il valore e l'amore per la libertà» – scriverà nel suo testamento.

Dal 1945 al 1950 l'impegno maggiore sarà l'assistenza spirituale ai lavoratori delle ACLI, per poi passare a essere cappellano di fabbrica dell'Opera nazionale di assistenza religiosa e morale degli operai (ONARMO), dal 1950 fino al 1963, istituendo una scuola superiore di servizio sociale a Padova nel 1951 e dirigendola fino al 1970.

Nel frattempo, dal 1963 al 1965 era stato responsabile nazionale del servizio sociale dell'ONARMO. Gli studenti e i lavoratori sono stati la prima passione di don Giovanni, che aveva uno sguardo speciale per gli studenti nelle scienze sociali e sanitarie, per i primi assistenti sanitari e sociali, con i quali comprende il valore di una riforma sociale e sanitaria a partire dai principi costituzionali: uguaglianza, solidarietà, sussidiarietà.

Tra i lavoratori, don Giovanni scelse non l'esperienza di «prete operaio», – che in quegli anni dalla Francia aveva raggiunto anche l'Italia – ma di cappellano del lavoro con l'ONARMO, organizzazione d'assistenza religiosa, sociale, sanitaria ed economica degli operai, fondata nel 1926 sotto il patrocinio della santa Congregazione concistoriale, che aveva il suo «seminario» a Bologna. L'ONARMO era un organismo collegato alla Pontificia opera di assistenza (POA) e svolgeva la sua attività con operatori sociali e sanitari tra i la-



voratori di ogni tipo di azienda e tra le classi più povere.

Nel 1964 dà vita con altri docenti della scuola sociale di Padova a un Centro studi, ricerca e formazione delle politiche sociali, dei servizi sociali e sanitari, che prenderà poi il nome di Fondazione «Emanuela Zancan», una docente della scuola sociale morta in un incidente nel 1963. Don Giovanni dirigerà la Fondazione Zancan dal 1964 al 1997, per poi esserne presidente onorario. Nello stesso periodo vive anche gli anni del rinnovamento conciliare che lo appassiona particolarmente e, unitamente alle esperienze sacerdotali precedenti, lo prepareranno a quello che don Giovanni considerò – sempre usando le parole del suo testamento – «l'esperienza più importante e centrale del mio sacerdozio e della mia partecipazione alla vita pastorale: la Caritas italiana».

Don Giovanni Nervo sarà presidente di Caritas italiana dal 1972 al 1975, per poi ricoprire, con il cambio dello statuto e la nomina di un vescovo alla presidenza, l'incarico di vicepresidente e di direttore fino al 1986.

In Caritas italiana, oltre per l'impegno della diffusione delle Caritas diocesane e parrocchiali, il suo lavoro pastorale sarà caratterizzato da due importanti emergenze nazionali (il terremoto del Friuli e dell'Irpinia), dall'inizio dell'esperienza degli obiettori di coscienza (1977), in seguito alla scelta del Convegno ecclesiale «Evangelizzazione e promozione

umana» (1976) e degli Osservatori delle povertà e risorse, e a quella del Convegno ecclesiale di Palermo (1985). Chiudendo la sua esperienza in Caritas Italiana, l'arcivescovo Filippo Franceschi di Padova lo nominerà canonico della cattedrale (1986).

Per la sua esperienza, la CEI lo nominerà coordinatore dei rapporti tra la Chiesa e le istituzioni fino al 1991. Forte di queste esperienze pastorali in Caritas italiana e alla CEI, «per la sua competenza e la sua sensibilità ai problemi più acuti della società e alle necessità delle classi più povere e bisognose su scala nazionale e internazionale», al suo rientro a Padova nel 1991, l'arcivescovo Antonio Mattiazio nominerà mons. Nervo suo delegato per i rapporti Chiesa-istituzioni-territorio. Sarà un impegno che Nervo coniugherà con la presidenza e il lavoro della sua cara Fondazione Zancan, di cui sarà presidente fino al 1997.

Gli ultimi anni, fino alla sua morte il 21 marzo 2013, sono caratterizzati dalla delicatezza dei rapporti e degli interventi, e dalla cura delle pubblicazioni per mettere a disposizione un patrimonio di riflessioni che costituisce il tesoro di una *Chiesa della carità*, come titola il libro di Caritas italiana dedicato ai suoi 90 anni nel 2008, da me curato, e di un *Alfabeto della carità*, come titola il libro curato da Salvatore Ferdinandi nel 2013 e dedicato ai suoi scritti su *Italia Caritas* e su *Italia Caritas documentazione*.

Forse il giudizio più bello alla sua morte lo ha dato l'anziano arcivescovo mons. Capovilla, già segretario di san Giovanni XXIII: «Si è dipartito da noi l'uomo saggio, il prete fedele, l'amico dei poveri e degli oppressi... In lui ho ammirato anzitutto il prete, poi il cittadino che leggeva, commentava e difendeva la Carta costituzionale italiana... Sono sicuro che l'ultimo sorriso della sua vita gli sia stato dato dal nuovo papa Francesco». Quasi un passaggio di testimone da un prete per i poveri a una Chiesa povera.

G.C.P.

per un'idea

Dopo alcuni volumi in collaborazione e specificatamente dedicati al servizio sociale (L. ANFOSSI, G. DE MENASCE, G. NERVO, *Pastorale e servizio sociale*, Fondazione Zancan, Padova 1968; E. MANFREDINI, M.A. CENSI, A.M. GIOLA PETRONI, L. SARTI, G. NERVO, *Servizio sociale parrocchiale: esperienze, riflessioni, documentazioni*, Fondazione Zancan, Padova 1970), pubblica il suo primo volume dedicato all'educazione alla carità, in fedeltà al compito prioritario che Paolo VI aveva affidato alla Caritas Italiana alla sua nascita: G. NERVO, *Educare alla carità. Per una Chiesa credibile*, EDB, Bologna 1990. È la sua prima pubblicazione, preceduta e accompagnata da numerosi articoli su *Italia Caritas*, *Avvenire*, *Il Regno*, *Settimana* e altre riviste pastorali, d'animazione e servizio sociale.

Seguono G. NERVO, *La carta d'identità del volontariato* (EDB, Bologna 2002) e G. NERVO, *Ha un futuro il volontariato?* (EDB, Bologna 2007), dedicati a questo impegno di promozione del volontariato in Italia, ma anche a non tradire le caratteristiche del volontariato: gratuità, impegno per la giustizia, libertà.

Interessanti sono una serie di volumetti di Nervo pubblicati dalle Edizioni Messaggero di Padova tra il 2008 e il 2010, nella collana «Per una formazione sociale e politica» e altri, sempre a sua firma, pubblicati nella collana «Formazione socio-pastorale» tra il 2010 e il 2013, che raccolgono molti suoi

articoli, scritti e conferenze che costituiscono il resoconto di un cammino di studi sociali e pastorali, ma anche la testimonianza della *profezia* di mons. Giovanni Nervo.

Meritano per il carattere autobiografico i due libri-intervista di G. VALLINI, *La profezia della povertà* (San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 1996), pubblicato nel 25° anniversario di Caritas italiana, e di A. PREZIOSO, *Le politiche sociali in Italia: una storia, un testimone* (EDB, Bologna 2001).

A questi è da aggiungere G. NERVO, *Gemme di carità e giustizia. Il racconto di una vita* (EDB, Bologna 2018), curato da Tiziano Vecchiato e Diego Cipriani, che ricostruisce la sua vita a partire dai suoi scritti.

Già sono stati citati i volumi di G. PEREGO (a cura di), *La Chiesa della carità* (EDB, Bologna 2009), con una biografia e una bibliografia completa, e il volume antologico di scritti di mons. Nervo, a cura di S. FERDINANDI, *L'alfabeto della carità* (EDB, Bologna 2013), con interessanti testimonianze dei suoi stretti collaboratori.

Per ultimo, si ricordano l'audiolibro sui testi di mons. Nervo, *Il mare è fatto di gocce*, curato da Rerum e Caritas italiana, pubblicato da EDB, Phonostorie 2015; come anche il simpatico e istruttivo fumetto di G.T. TRAINI, *Giovanni Nervo. Carità e giustizia*, Becco Giallo, Padova 2020 (cf. in questo numero a p. 236).